

LA FINALE. Stasera (Raiuno e Tmc 21.30) Italia e Brasile si disputano la loro quarta coppa



Sacchi è ancora indeciso sulla formazione da mettere in campo contro il Brasile

Mike Blake/Reuter

Ritorno alla ragione

CLAUDIO FERRETTI



LEGGO che Alberto Sordi ha tenuto una lezione all'Università. Altri lo hanno fatto prima di lui, altri che facevano i più onorevoli mestieri - attori, presentatori televisivi, cantanti - ma non i professori è proprio di quest'epoca senza precisi punti di riferimento - e in particolare di questo paese che in quanto a punti di riferimento, ignora perfino i semafori - miscelare generi e responsabilità. Tutti oggi, in Italia, possono fare tutto. Democrazia genialità o improntitudine? Opto per l'ultima soluzione. Gradirei che Sordi facesse solo film - possibilmente come quelli di una volta - perché quello che farei. Così come non sarebbe male ricordarsi che Baggio non è un profeta né un genio del Rinascimento. Ma un giovane timido e sensibile che fa girare la palla assai meglio di noi. Punto e basta. Così come quello di stasera non è né un appuntamento con la storia né un banco di prova per il governo né un'occasione di rivalse nazionale ma una partita di pallone alla quale alcuni signori nuntiati a congresso hanno affibbiato l'etichetta di campionato del mondo. Non è nemmeno detto che chi vincerà sia davvero il più forte. Lasciatemi crogiolare in questa «reductio ad minimum» che è poi il ritorno alla ragione, alle giuste proporzioni. Lasciatelo crogiolare direbbe Ippoliti. Ne abbiamo tutti bisogno, dopo un mese in cui - chi più chi meno - abbiamo perso il senso della misura.

Mi piacerebbe che a scrivere il resoconto della finale stasera fossero un grande inviato e una grande poeta. Vittorio G. Rossi e Sandro Penna. Il primo scriveva frasi che erano cristalli di semplicità, soggetto predicato e complemento al massimo un attributo. Il secondo cristalli di poesia che sembravano frasi: «Il mare è tutto azzurro, il mare è tutto calmo». Mi piacerebbe che fossero loro, stasera, a raccontarci che l'Italia ha vinto una partita di calcio perché un giocatore chiamato Baggio è molto bravo a far rotolare la palla sua prato, tanto bravo che nessuno è capace di fermarla. Quella palla, quella palla ha superato la linea bianca tracciata sul campo e tanto gente in questo nostro dolce paese in cui gli attori fanno gli attori e i professori fanno lezione è stata contenta.

Con Baggio o senza Baggio?

Roby dice: «Deciderò all'ultimo minuto». Apolloni in campo

LOS ANGELES Ricco di stelle contro le Grandi Sorelle. Italia e Brasile si ammirano, si amano e, ora più che mai, si somigliano perfino in maniera inquietante. Il pallone prima di tutto. Ciò che il cuore unisce, il tabellone del Mondiale ha separato fino all'ultimo respiro: era e resta questa la finale giusta e ideale, anche se molti italiani, immaginiamo, non sapranno per chi fare il tifo, e nell'imbarazzo finiranno per farlo magari per entrambe le squadre. Noi sappiamo solo che Italia-Brasile è più di una semplice partita e vale certamente più di un Mondiale intero. Perché c'è in ballo il quarto titolo fra paesi che per tre volte a testa in passato hanno dominato la competizione esattamente come la Germania che qui negli Usa è uscita invece nei quarti fra pochi rimpianti: gli azzurri hanno vinto il titolo nel '34, nel '38 e nel '82; i giallo-verde-oro si sono imposti nel '58, nel '62 e nel '70. Perciò è una sorta di spargimento, esattamente come lo fu a Messico '70. Da stasera Italia o Brasile potranno vantare la più grande tradizione mondiale di calcio di tutti i tempi.

Il bilancio è in perfetta parità: dieci sfide in 56 anni, cinque vittorie a testa, 16 gol fatti e 16 subiti. L'ultima volta, 5 anni fa a Bologna, finì 1 a 0 per il team allenato allora da Sebastiao Lazaroni di quella partita, «sopravvissuto» Baresi, Roby Baggio e Bertì per l'Italia, Taffarel, Jorginho, Mazinho, Aldair e Dunga per il Brasile. Più di tutti «reduci», però, è Roberto Baggio l'oggetto al centro di ogni attenzione purtroppo per il motivo che a meno di un miracolo, non potrà scendere in campo per colpa di uno strarimento muscolare riportato nel secondo tempo della partita coi bulgari. Troppo pochi quattro giorni per recuperare considerando anche il viaggio coast to coast, i disagi logistici e di fuso orario.

Nell'ultimo allenamento di ieri mattina, Baggio ha lavorato a parte, ha provato qualche tiroto si è toccato spesso il flessore della coscia destra e alla fine è «scomparso» amareggiato. «In questo momento non avrei potuto giocare ma ci spero ancora, manca qualche ora alla partita. Come mi sento? Con una gran rabbia dentro con tanta disperazione per questa partita

ITALIA-BRASILE

Italia: 1 Pagliuca, 8 Muzzi, 3 Benarrivo, 11 Albertini, 5 Maldini, 2 Apolloni, 16 Donadoni, 13 D. Baggio, 19 Massaro, 10 R. Baggio (20 S. Ignor), 14 Bertì (12 Marchegiani), 6 Baresi, 7 Minotti, 15 Conte, 17 Evani, 21 Zola, 22 Buccì. Squalificato 7 Tassotti.

Brasile: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 6 Branco, 5 Mauro Silva, 13 Aldair, 15 Marcio Santos (14 Cafu), 9 Zinho, 8 Dunga, 11 Romario, 17 Mazinho, 7 Bebeto (3 Ricardo Rocha, 4 Ronaldao, 10 Rai, 12 Zetti, 18 Paulo Sergio, 19 Muller, 20 Ronaldo, 21 Viola, 22 Gilmar).

Arbitro: Sandor Puhl (Ung).

Tv: 21.30 su Raiuno e Tmc.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

che rischio di non giocare più». E tuttavia malgrado questo, non si può mai sapere non si rinunciava a Baggio facilmente in una finale mondiale, e lui stesso infatti prima di congedarsi ha detto «Comunque, deciderò io all'ultimo momento se è il caso o no di rischiare». Sacchi gli ha dato questa sorta di wild card, per non conoscenza e rispetto del campione non l'ha mai fatto, forse non l'avrebbe fatto per

nessun altro al mondo. Ma Baggio vale bene un'eccezione. Dunque, incertezza fino all'ultimo sapendo che, nel peggiore dei casi, l'Italia perderebbe il suo uomo migliore (5 gol su 8 li ha firmati lui) con tutte le conseguenze e la finale del Rose Bowl sarà privata di uno dei suoi fili conduttori, la sfida fra Roby e Romano due geni del pallone.

Va da sé che la scelta-Baggio abbia condizionato il resto della for-

mazione e soprattutto l'uomo da schierare al posto di Costacurta. «Non potrei schierare Baresi, senza avere prima la certezza di un recupero di Baggio al cento per cento», aveva detto Sacchi prima dell'allenamento, al termine del quale Baggio ha detto quel che è riportato sopra e Franco Baresi invece ha detto papale: «Sto bene contro il Brasile gioco». Invece, in serata, al posto di Costacurta nella probabile formazione è stato collocato Apolloni. Baresi è stato operato al menisco in artroscopia 23 giorni fa, dopo l'infortunio patito contro la Norvegia. A questo punto è tutta da vedere, ieri pomeriggio l'ipotesi più probabile era però Baresi in campo e Baggio in panchina (almeno all'inizio). Già ma al posto di Baggio chi giocherebbe? «Signora», ha detto Sacchi, rispolverando il laziale dopo le polemiche dei giorni scorsi e nello stesso tempo affondando definitivamente Zola che pure il giorno prima era stato lungamente provato in allenamento al fianco di Massaro. «Mi sono reso conto che è un po' arrugginito, in fondo non gioca da due mesi, sa-

rebbe un rischio buttarlo così nella mischia». Le parole del ct hanno fatto strabuzzare gli occhi al fantasma di Olivenza. L'impressione è che, a Mondiale finito, se ne sentiranno delle belle.

Come si capirà, le ultime ore sono state abbastanza convulse nel ritiro azzurro perché se da un lato Baggio premeva per andare in campo a tutti i costi, dall'altra il ct e lo staff erano chiamati a valutare questo desiderio in relazione anche all'impiego di Baresi, che avrebbe escluso definitivamente Apolloni, in mattinata convinto di giocare poi rimosso in discussione e infine inserito nella rosa. «Io sono preoccupato per la tenuta di Baresi nell'arco dei 90 minuti» era il pensiero di Sacchi che però, durante l'allenamento è sembrato più preoccupato dell'eventualità di essere costretto alla carta-Apolloni.

Non è finita Donadoni, Dino Baggio e Albertini ieri non si sono allenati, «hanno tutti problemi muscolari in effetti siamo un po' preoccupati», ha detto Sacchi, il quale si sta facendo conto di dover affrontare la migliore nazionale del mondo con un pugno di uomini stremati e mezzi rotti. «Io però non voglio demoralizzare nessuno daremo il massimo anche stavolta questa è una squadra in grado di fare cose difficili da prevedere. E poi abbiamo lavorato tanto in questi tre anni non ci vogliamo arrendere facilmente adesso». Domanda come fermare Pomarò? «Questo non lo dico. Lui è in un momento di forma eccezionale. Cruyff sostiene che è il migliore del mondo in un metro quadrato, io dico che è bravo anche negli spazi larghi». L'arbitro? «Non mi interessa so che è bravo niente polemiche». Una soluzione ai rigori? «Perché no? Preoccupato? «No felice di avere la coscienza a posto di non essere appagato, di fare il possibile per vincere». Dov'era Sacchi il 21 giugno 1970 durante Italia-Brasile? «A letto con la febbre a 40 dopo aver mangiato le cozze. Ma vidi lo stesso la partita». Per stasera Rose Bowl piensissimo. 90mila spettatori. Ha fatto incetta di biglietti gratuiti presso la Figg la presidente della Camera, Irene Pivetti, giunta in aereo con 15 parlamentari italiani.

«Speravo di riscattare un mondiale sfortunato, e invece...»: l'ex-vice di Codino se la prende col ct

La rabbia di Zola: «Stavolta volevo giocare»

LOS ANGELES Marriott Hotel nella zona di Torrance in un qualsiasi punto sperduto della plaga losangelina. In un salone c'è la conferenza stampa di Sacchi e degli azzurri. Nel salone accanto c'è un convegno del «Magnificat», una delle tante sette religiose che fioriscono in California. Vecchie fedeli americane tenute su con lo scotch dalle parrucche coloratissime osservano incunose. Un «adepto» del Magnificat ci si avvicina. «Lei è un giornalista? Io ho scritto una poesia su Sacchi, vorrei dargliela, mi può aiutare?». Ci mancherebbe solo questa!

Siamo alle preghiere, ormai Sacchi annuncia un «ritrativo di formazione» e poi va presumibilmente ad accendere un cero a Buddha, ci pensasse lui. Gianfranco Zola, uno dei cinque calciatori che scendono a incontrare la stampa (gli altri sono Muzzi, Apolloni, Dino Baggio e Casiraghi) non canta invece nessun Magnificat. «Io sono uno schietto. Secondo voi è un difetto? Assolutamente no, Gianfranco perché? Perché non nesco a essere contento, anche se non voglio fare polemiche alla vigilia di una gara così importante. Però, insomma sono il vice-Bag-

gio, speravo di giocare. Speravo di riscattare un mondiale sfortunato, di lavare la macchia di quell'espulsione assurda e invece Sacchi dice che sono un giocatore a rischio. Se lo dice lui, sarà vero. Ma cosa vuol dire? Io francamente non lo so. Non credo che si risentisca all'espulsione, non penso che quell'episodio abbia influito. Dice che non gioco da due mesi. E allora? Dovevo essere più fresco di lui? Non so che cosa avrei potuto fare e soprattutto non so se sarebbe servito».

Parole amare, Gianfranco le dirai anche a Sacchi? «Certo Ripeto, senza fare polemiche, ma glielo dirò. Io non nesco a nascondere i miei sentimenti. Ci sono rimasto molto male, se fingessi di essere contento sarei un bugiardo». Potrebbe anche chiederle con la nazionale dopo questa bocciatura? «Non lo so. Vedremo. Certo ho una mia dignità da rispettare». Forse anche per cambiare argomento, gli viene chiesto cosa pensa della possibilità che una vittoria nel mondiale ven-

ga strumentalizzata dal governo, e diventi una sorta di «colpo di spugna» su ciò che sta succedendo in Italia dalle dimissioni dei giudici di Mani Pulite in giù. «Spero di no. In generale vittorie sportive di questa portata fanno bene a un paese, regalano un po' di fiducia al popolo, ed è questo il messaggio che noi dobbiamo lanciare. L'Italia è in un momento difficile e la gente ha bisogno di stimoli. Ma una vittoria nel mondiale non deve far dimenticare i problemi che esistono. Non

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

deve far passare in secondo piano ad esempio la notizia delle dimissioni dei giudici. Sarebbe una tragedia».

Per un giocatore deluso ce ne sono due che toccano il cielo con un dito. Il loro è veramente un mondiale hollywoodiano per la sene «solo al cinema». Apolloni (al 90%) e Muzzi (al mille per mille) giocheranno la finale. Ci speravate quando da bambini tiravate i primi calci a un pallone? La loro risposta è un «Noooo» grande così. La pre-



Gianpaolo Zola Reuter

senza di Apolloni è appesa a un miracolo se recupera Baresi, lui sta fuori. Sarebbe una beffa? «Ma no speriamo tutti che Franco ce la faccia e al tempo stesso siamo tutti pronti a giocare. L'emozione durerà solo un attimo. Abbiamo provato e riprovato con Maldini in questi giorni gli schemi sono mandati a memoria, l'intesa è recente, ma c'è». Tu sei grande e grosso, Romano è piccoletto come farai a marciare? «Lo marcheremo tutti assieme. L'importante è dargli poco spazio». Hai già marcato qualche attaccante italiano con caratteristiche simili? «Simone forse Schillaci ma Romano è più forte, inutile nasconderselo». Si rompono i difensori uno dopo l'altro alla fine fine giocate tutti meno Minotti è il tuo capitano nel Parma, è un tuo amico e davvero non si capisce perché Sacchi l'abbia portato negli Usa. Che ne dici? «Che devo dire? Che mi dispiace per lui e sono contento per me. Ci siamo parlati, ci siamo scambiati consigli, inutile dire che i rapporti di amicizia fra di

noi non cambiano di una virgola».

E ora la parola al soldato Roberto Muzzi, quando smetterà di giocare diventerà probabilmente scultore ed ergerà un monumento imperturo a Sacchi al quale deve tutto. Muzzi in una finale del mondiale un po' come Niccolai in mondovisione (la famosa meravigliosa battuta di Manlio Scopigno). Da bravo milite Muzzi ripete concetti radicati ed elementari: «Vinceremo. Siamo carcati daremo il massimo. No non c'è nessuna marcia speciale per Romano si parla sempre delle star anche noi abbiamo giocatori speciali come Baggio e Baresi, ma poi sono fondamentali anche gli altri 8-9 che vanno in campo. Noi abbiamo la fortuna di essere bravi in 22. Gli infortunati, vedrete, giocheranno e daranno tutto. Se gioca Signorini al posto di Baggio? Non cambia nulla, lo schema è sempre quello. Se giocano Maldini e Apolloni centrali, anche in difesa gli schemi e le consegne sono sempre gli stessi». E idealmente Muzzi indossa l'elmetto allaccia le giberne carica il moschetto e va in trincea. In attesa che il generale Sacchi ordini l'assalto.